

«HO UN TUMORE: IN CLASSE LA TERAPIA PIÙ EFFICACE»

Gentile direttore,
telefono alla figlia di miei cari amici veneti. L'ho vista crescere, laurearsi, sposarsi, iniziare a insegnare. «Non mi do per vinta – mi dice – anche se dopo la chemio sono a pezzi». Il suo tumore è severo, ma lei ha grinta. «Ho parlato del mio tumore ai ragazzi di una terza media, dove ho iniziato la nuova supplenza. Sono svegli e io sono senza capelli. Quindi ho preso l'iniziativa e ho spiegato che il tumore è un agguato alla tua vita. Ti salta addosso quando non te lo aspetti, ma dopo i pianti, devi reagire». E loro? Ride: «Hanno subito voluto sapere se dovevo morire. Ho risposto di no, almeno non subito. Certo, quella che pensavi fosse la solita visita di routine, diventa una faccia seria del tuo medico di base, che ti manda da uno specialista, che ti dice che "lui" c'è, che dobbiamo sbrigarci a bloccarlo, che i giorni futuri di vita te li devi guadagnare. Uno ha alzato la mano e ha detto per consolarmi che anche la zia era diventata calva, ma poi le sono venuti i capelli nuovi e più belli. Un'altra aveva il nonno in ospedale, ma era sempre allegro e fumava di nascosto, ma poco. Poi, abbiamo iniziato a fare lezione, come se niente fosse. Insomma, volevano farmi coraggio. E ci sono riusciti. Con la loro spontaneità, affetto, normalità. Ora entrare in quella classe è la mia terapia più efficace».

Massimo Marnetto

